

**INDIVIDUAZIONE DELLE
PRIORITÀ NELL'UTILIZZO DEI
FONDI DEL RECOVERY AND
RESILIENCE FACILITY**

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Ottobre 2020

LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE

FEDERDISTRIBUZIONE
LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

Federdistribuzione riunisce e rappresenta le **imprese della distribuzione** alimentari e non alimentari che operano con reti di negozi fisici e attraverso la multicanalità che abbina online e offline.



APPARTENGONO
A CATENE NAZIONALI
E INTERNAZIONALI



Abbigliamento



Bricolage



Grandi marchi
del retail alimentare



Profumeria e cura
della persona



Mobili
e arredamento



Cash&Carry



60,1
miliardi di euro
Giro d'affari



202
mila
Occupati diretti



13.950
punti vendita
Rete distributiva



Nel suo complesso, tra effetti diretti e indotti,
il settore della Distribuzione Moderna, contribuisce:

2 milioni
di persone
Posti di lavoro

101 miliardi
di euro
Valore aggiunto

30 miliardi
di euro
Contributi allo Stato

LO SCENARIO ECONOMICO

Lo status di incertezza causato dalla crisi sanitaria si riversa sull'economia con un cortocircuito combinato di domanda e offerta che mette a rischio la **tenuta del sistema economico**.

Riduzione del
PIL per il 2020

-8,3%

Flessione della domanda
interna

Consumi delle famiglie

-8,7%

Investimenti

-12,5%

Export

-13,9%

IL VALORE DEL COMMERCIO



Fatturato

542
miliardi
di euro



Investimenti annui

9,8
miliardi
di euro
(2019)



Contrazione consumi
tra alimentare
e non alimentare

-19,7%



Rischio
occupazionale

200
mila addetti



Rischio chiusura
imprese

80
mila unità

L'IMPATTO DEL COVID-19 SUL COMMERCIO

Premessa

L'emergenza sanitaria globale degli ultimi mesi è ancora al centro delle preoccupazioni delle persone: persiste il timore di nuove ondate di contagi. La crisi dovuta al diffondersi del virus Covid-19 rappresenta uno *shock* senza precedenti anche per l'economia mondiale, un vero e proprio corto circuito combinato di domanda e di offerta.

L'impatto sulle economie dei diversi Stati, e in particolar modo per quelli più fragili, è stato devastante. Sono già stati persi milioni di posti di lavoro e anche la prospettiva di uscita dalla povertà di molti Paesi risulta quasi fatalmente compromessa.

A livello Europeo si rilevano effetti diversi tra paesi del Nord (Germania, Olanda) dove i redditi delle famiglie sono stati meno colpiti dalla pandemia, e paesi quali Italia e Spagna, dove la riduzione delle entrate è stata più significativa, con probabili effetti sulla riduzione dei consumi anche nei prossimi mesi.

Le moderne economie mondiali e l'Europa, si sono mosse rapidamente nella direzione di tentare di limitare l'impatto sulle famiglie e sulle imprese, sostenendo con sussidi la contrazione dei redditi. Queste manovre sono state necessarie, hanno assorbito molte risorse economiche, sbilanciando ulteriormente i debiti sovrani di molti Stati, in un quadro di estrema incertezza su come poter agire in futuro.

Anche il nostro Paese negli ultimi mesi ha dovuto muoversi in questa direzione, cercando di fare fronte, nell'immediato, a tutte le diverse criticità legate al periodo emergenziale.

Dopo questa prima fase emergenziale, dove gli interventi sono stati finalizzati al sostegno del sistema Paese, è **ora necessario progettare interventi strutturali per garantire la ripartenza dell'Italia.**

Attraverso il Next Generation EU, l'Europa ha reso disponibili ingenti risorse, indirizzate a fornire agli Stati membri strumenti per riprendersi dalla crisi, con misure volte a stimolare investimenti privati, a sostenere le imprese, ad accelerare la duplice transizione verde e digitale. L'Italia deve saper cogliere questa opportunità straordinaria, sviluppando progettualità a medio lungo termine, indirizzate a colmare i gap strutturali del nostro Paese, a valorizzare le nostre numerose eccellenze, per costruire un Paese migliore, realizzando un vero e proprio patto generazionale.

È necessario rassicurare e supportare cittadini e imprese, coinvolgendo le migliori risorse umane e imprenditoriali di questo Paese, e dare alle istituzioni europee e agli investitori internazionali, segnali precisi affinché tutti comprendano che il nostro Paese ha la capacità per poter uscire da questa crisi.

Impatti sul Paese dell'emergenza Covid

Alcuni numeri per inquadrare una situazione ben nota a tutti: l'Istat prevede per l'anno in corso una riduzione del PIL nazionale del -8,3% (la discesa del PIL è stata del -5,5% nel 2009 e del -2,8% nel 2012). Principale responsabile della caduta è la domanda

interna, con un calo dei consumi delle famiglie (-8,7%) e un crollo degli investimenti (-12,5%). In forte discesa anche le esportazioni: -13,9%.

Un quadro drammatico che arriva improvviso dopo anni di crescita debole. In Italia il virus ha così potuto far leva sulle ormai croniche fragilità del sistema economico nazionale, agendo su un Paese che ancora non era totalmente uscito dalla crisi dei mutui *subprime*: posto pari a 100 il livello del PIL reale nel 2007, nel 2019 l'indicatore risultava pari a 96: per la Banca Mondiale, l'Italia è l'unico membro del G7 e l'unico grande Paese in Europa a non essere tornato ai livelli pre-crac Lehman Brothers. Non dissimile l'evoluzione dei consumi delle famiglie residenti, il cui indice rispetto al 2007 risultava nel 2019 pari a 98.

La competitività nazionale risulta fortemente condizionata da una bassa produttività, ferma da almeno 20 anni. Secondo un'indagine Istat, nel periodo 1995-2018 la produttività del lavoro ha registrato in Italia una crescita media annua dello 0,4%, quella del capitale è addirittura diminuita dello 0,7%, mentre la produttività totale dei fattori non ha registrato alcuna variazione. Si tratta dei numeri peggiori in Europa.

La condizione di "perenne" stagnazione incide poi sulla sostenibilità dell'ingente livello di debito pubblico (già in periodo pre-Covid oltre il 130% del Pil e proiettato a sfondare il valore record del 160% del Pil), dell'alta spesa per interessi e, quindi, della dipendenza del Paese verso le azioni della Bce e della UE per preservare la fiducia dei mercati.

Il settore del commercio e le conseguenze del Covid-19

4

La Distribuzione è stata fortemente colpita dalla crisi. Secondo uno studio di "The European House-Ambrosetti", a fine 2020, i ricavi totali della Distribuzione non alimentare registreranno un calo tra -36,7% e -49,4%, a seconda dei diversi scenari prefigurati. Per la Distribuzione alimentare e non alimentare, la contrazione dei consumi prevista nel 2020 è del -19,7%.

Notevoli le ripercussioni della prevista flessione in termini occupazionali: nel 2020 risultano a rischio tra il 15,5% (220.000 addetti) e il 26,9% (380.000 addetti) dei lavoratori, con particolare impatto sul lavoro femminile, componente prioritaria della popolazione del settore. A rischio chiusura anche tra il 17,8% (81.700 unità) e il 20% (92.070 unità) delle imprese non alimentari. Almeno 6 anni sarà l'arco temporale necessario per il settore non food per tornare ai livelli pre crisi Covid-19.

Il commercio rappresenta uno dei settori chiave per l'economia del Paese, con 542 miliardi di euro di fatturato generato e 9,8 miliardi di euro investiti nel solo 2019. Questo comparto è in grado di soddisfare bisogni essenziali; attraverso i negozi fisici è capace di sviluppare un elevato livello occupazionale particolarmente centrato su popolazioni deboli, come donne e giovani; è caratterizzato dallo sviluppo di investimenti, che agiscono con moltiplicatori di crescita direttamente sui territori (**la Distribuzione non delocalizza**), attraverso un indotto costituito principalmente da aziende di piccole e medie dimensioni e con grande beneficio economico, occupazionale e sociale.

In un auspicabile Patto per l'Italia tra le istituzioni, la politica, e tutti i maggiori soggetti economici e sociali, per il rilancio del Paese, il ruolo del Commercio sarà fondamentale per garantire una credibile e stabile ripresa della nostra economia.

Le eredità del lockdown: come sono cambiati il mercato e i consumatori

Il periodo emergenziale che abbiamo trascorso, e che in parte è ancora attuale, ha portato ad un radicale cambiamento nelle abitudini dei consumatori che si articola su tre aspetti principali:

1) E-commerce

Il canale del commercio elettronico, già in fase di crescita, ha registrato un ulteriore sviluppo: a luglio 2020, +28,5%. I consumatori hanno manifestato una maggiore propensione all'utilizzo di questo canale e le imprese, soprattutto del commercio, stanno quindi lavorando per trovare risposte nuove.

Occorrono incentivi per potenziare le piattaforme *online* da parte delle imprese commerciali che operano anche con negozi fisici, per riuscire a rispondere al meglio alle nuove esigenze delle famiglie, continuando a tutelarne il potere d'acquisto e per non subire una concorrenza impari con i colossi del *web*.

2) Moneta elettronica

La crescita dei pagamenti elettronici nei mesi di *lockdown* (nel settore del commercio alimentare) è pari a quella registrata negli ultimi otto anni. Nel 2011 il 48% dei consumatori utilizzava carte di pagamento, mentre il 52% utilizzava contanti e le transazioni elettroniche rappresentavano il 24% del totale. Nel 2019, i pagamenti elettronici erano già saliti al 57% (dato sempre sul settore alimentare), ma durante il lockdown sono balzati al 68% con le transazioni quasi al 50% del totale.

Il dato post lockdown conferma questo andamento, con i pagamenti elettronici al 66% (dato su settore alimentare) e numero di transazioni che rappresentano la metà del totale.

Un segnale importante per ritornare a ragionare su misure di sostegno all'uso della moneta elettronica (c.d. Piano Cashless), tenendo conto tuttavia dei rischi di crescita dei costi per le imprese (aumento delle commissioni).

3) Composizione del basket di spesa

Durante il periodo di lockdown sono anche cambiate le abitudini di spesa dei consumatori: un esempio sono i freschi confezionati, che nella prima fase dell'emergenza sono stati preferiti agli sfusi perché ritenuti più sicuri (es. ortofrutta), mentre oggi registrano delle difficoltà.

Con lo smartworking e, in generale, rimanendo più tempo a casa, i consumatori hanno incrementato i consumi di prodotti di base quali farina e lievito mentre sono diminuiti gli acquisti di cibi pronti. In generale, quindi, c'è stato uno spostamento verso il prodotto "ingrediente", a scapito dei prodotti a più alto livello di servizio.

Con la contrazione dei redditi e la riduzione del potere d'acquisto, è diminuito l'acquisto di prodotti rich-in, free from, green ed eco friendly.

Per il commercio non alimentare l'impatto è stato diversificato, con il settore dell'abbigliamento che ha subito l'impatto massimo e gli altri settori (dal fai-da-te/bricolage al mondo delle profumerie) che hanno registrato forti contrazioni, altrettanto preoccupanti per la tenuta delle imprese.

Un tema fondamentale sarà capire come si consolideranno questi fenomeni, quante di queste nuove abitudini caratterizzeranno i comportamenti dei consumatori in futuro, l'impatto sulle strategie di investimento delle imprese.

Il tema centrale della ripresa: un piano di lungo periodo

Per garantire una ripresa nel 2021, sarà necessario mettere in campo misure incisive sia nel breve periodo che a livello strutturale, così da assicurare un rilancio, una rinascita del sistema socio-economico nazionale, che già era in difficoltà, dopo dieci anni di stagnazione, e che con l'emergenza Covid-19 ha subito danni gravissimi.

Le prospettive per il prossimo anno prevedono, con riferimento a tutti gli indicatori, una ripresa di poco più della metà del valore perso nel 2020. Per tornare ai livelli pre crisi Covid-19 saranno decisivi gli anni successivi al 2021. Sarà necessario impostare una politica di rilancio per restare al passo con le principali economie europee e mondiali, per recuperare competitività sullo scacchiere internazionale. Occorrerà una strategia progettuale in grado di far superare il forte clima di incertezza sulla capacità e i tempi di ripresa che permea il Paese.

Dobbiamo puntare a tassi di crescita annuale ben superiori a quelli modesti che ci condizionano da molti anni. Ciò si può fare solo intervenendo profondamente e strutturalmente sui processi che hanno governato il nostro Paese fino ad ora. Abbiamo di fronte una situazione straordinaria, con risorse a disposizione come mai accaduto, che dobbiamo essere capaci di sfruttare al meglio. La pandemia, colpendo tutti i Paesi in modo molto pesante, è come se avesse azzerato le distanze e posto tutti sulla stessa linea di partenza. Chi sarà capace di correre più velocemente prenderà un vantaggio che durerà nel tempo e sarà indipendente dal passato. Sarà una nuova competizione, ben diversa dal precedente prolungarsi di posizioni acquisite.

L'occasione che si presenta al nostro Paese è unica e sarà irripetibile, non possiamo permetterci di sprecarla.

Progettare il rilancio attraverso il *Recovery and Resilience Facility* (*Recovery Fund*)

Grazie all'Europa si renderanno disponibili risorse economiche per investire sul futuro dell'Italia, in una misura mai registrata in precedenza. Il fondo **SURE** è già disponibile a sostegno di famiglie e imprese. **Il MES** è altrettanto disponibile per investimenti nell'ambito sanitario ed **è, a nostro avviso, assolutamente necessario che venga impiegato in tutte le sue potenzialità**. Queste risorse sono indispensabili per il Paese ma devono essere utilizzate con grande attenzione e responsabilità. Devono essere superate al più presto le divisioni sulla convenienza di utilizzo di tali risorse, per poter avviare il processo che garantisca il miglior utilizzo delle stesse.

Dal 2021 si renderanno disponibili le ingenti risorse del *Recovery and Resilience Facility* per l'utilizzo delle quali i piani e i progetti dei singoli Paesi dovranno uniformarsi alle linee guida indicate dalla Commissione europea, affinché:

- affrontino efficacemente le sfide individuate nelle pertinenti raccomandazioni specifiche per Paese rivolte allo Stato membro interessato o in altri documenti pertinenti adottati ufficialmente dalla Commissione nel semestre europeo;
- contribuiscano efficacemente alla transizione verde e digitale o affrontino le sfide che ne derivano; questo aspetto in particolare deve rappresentare almeno il 30% degli investimenti complessivi previsti.
- abbiano un impatto duraturo sullo Stato membro interessato;
- rafforzino il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale dello Stato membro, mitigando l'impatto economico e sociale della crisi e contribuendo a rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale.

7

Per ottenere questi finanziamenti e contributi previsti (208,6 mld di euro complessivi nel quadro di Next Generation EU, di cui Recovery Fund 191,4 mld, Il 70% delle risorse dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023), l'Italia dovrà sviluppare progetti strutturati, ambiziosi ma praticabili, indirizzati all'ammodernamento del Paese e che siano premessa per una crescita stabile nei prossimi anni, in linea con le economie più evolute dell'Europa.

È necessario il pieno coinvolgimento di tutte le parti economiche e sociali, che possano cooperare e dare il loro contributo allo sviluppo di tali progetti.

L'Italia può contare su eccellenze umane e produttive straordinarie. Bisogna essere in grado di liberare le capacità imprenditoriali e di innovazione, spesso frenate da burocrazia, superando impostazioni ideologiche e riportando l'impresa ad essere riconosciuta elemento centrale per lo sviluppo del Paese.

Questa fase progettuale deve rappresentare l'occasione per ricostruire la fiducia delle persone e delle imprese, messa a dura prova dalle tragiche vicende dell'emergenza, con un'adeguata strategia di rilancio del Paese evitando il rischio di una deriva recessiva. **Ridare una visione positiva a cittadini e imprese è oggi la vera sfida che ci attende.**

Il settore del commercio, in questo contesto, gioca un ruolo fondamentale. Durante la fase emergenziale, oltre ad aver garantito la continuità del servizio distributivo ed aver contribuito a ridimensionare le preoccupazioni dei cittadini, è emerso con evidenza come il comparto sostenga di fatto intere filiere produttive del Paese, sia nell'ambito agroalimentare che nei settori del non alimentare.

Ha inoltre un ruolo importante nel sostenere la crescita degli investimenti, necessari per cogliere le nuove sfide, con importanti e positivi effetti sul servizio ai cittadini, sulla sostenibilità delle aree urbane, e con impatti diretti sui territori, attivando un indotto significativo.

Occorre dunque che le future misure e gli interventi strutturali che verranno previsti in futuro tengano adeguatamente conto del ruolo strategico del settore del commercio in Italia, ai fini della crescita economica, dello sviluppo, dell'innovazione e dell'attrattività turistica del Paese.

Linee Guida del Governo per la definizione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Governo ha pubblicato il documento che indica Le Linee Guida per il Piano di Rilancio del Paese. Il Piano è costruito intorno a tre linee strategiche:

- modernizzazione del Paese
- transizione Ecologica
- inclusione Sociale

e a nove direttrici di intervento:

- 1) un Paese completamente digitale
- 2) un Paese con infrastrutture sicure ed efficienti
- 3) un Paese più verde e sostenibile
- 4) un tessuto economico più competitivo e resiliente
- 5) un piano integrato di sostegno alle filiere produttive
- 6) una Pubblica Amministrazione al servizio di cittadini e imprese
- 7) maggiori investimenti in istruzione, formazione e ricerca
- 8) un Paese più equo e inclusivo, a livello sociale, territoriale e di genere
- 9) un ordinamento giuridico più moderno ed efficiente

Si tratta certamente di temi centrali e ampiamente condivisibili per una visione di rilancio e sviluppo del Paese di medio/lungo termine. Tuttavia rileviamo una totale assenza di misure di intervento nel settore del Commercio, misure che invece si

concentrano sul sistema produttivo e sul turismo. Mancano anche riferimenti all'importanza, nell'economia del Paese, del sostegno dei consumi delle famiglie.

Un programma di ripresa e resilienza dell'Italia efficace non può prescindere dalla ripresa dei consumi e da interventi anche nel comparto del commercio, che rappresenta uno dei settori chiave per l'economia del Paese. Senza obiettivi specifici e concreti su questi ambiti, il progetto di crescita e sviluppo rimarrà inevitabilmente incompleto e non sarà quindi in grado di raggiungere gli obiettivi individuati.

Come intervenire

Sono oggi necessari interventi su alcuni *driver* prioritari, attraverso interventi in grado di produrre sia risultati immediati che duraturi nel tempo.

Si tratta in particolare di incrementare la crescita attraverso un piano strutturato per lo sviluppo dei consumi, per la crescita demografica, per la promozione di una maggiore competitività, efficienza e produttività per le imprese, con misure a sostegno degli investimenti e dell'occupazione, agendo anche sulla sburocratizzazione del Paese, obiettivo che finora nessun Governo è mai riuscito a perseguire realmente.

In questo contesto giocano un ruolo fondamentale per la crescita del sistema gli interventi sull'innovazione, sulla digitalizzazione, sulla sostenibilità delle imprese e della pubblica amministrazione.

Nelle proposte che avanziamo di seguito, abbiamo sviluppato temi coerenti alle Linee Strategiche del Governo, declinando alcune proposte progettuali che riteniamo fondamentali ed imprescindibili per il rilancio del Paese.

9

1. Modernizzare il Paese

Un primo ambito di intervento riguarda le misure strutturali che l'Italia dovrà attuare nel medio/lungo periodo per garantire al Paese **la ripartenza e una crescita solida e stabile del sistema economico nazionale**. Si propone in particolare quanto segue:

a) Lotta all'evasione fiscale

Come noto, l'evasione fiscale in Italia si colloca su livelli elevatissimi e distorce in maniera evidente la distribuzione del carico fiscale del Paese. Le stime prevalenti sull'entità del fenomeno evasione puntano a cifre complessive che superano i 100 miliardi. Secondo il rapporto stilato nel 2018 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), il buco più grosso per le casse statali ha origine dall'evasione dell'Iva, che tra il 2011 e il 2016, manca annualmente per circa 35,6 miliardi di euro. Dopo l'Iva, l'ammancio più grave, pari a 32,9 miliardi di euro all'anno, è da ricercare nell'elusione dell'Irpef relativo al lavoro autonomo o d'impresa (sempre per gli anni 2011-2016). A pesare sull'evasione annua c'è poi il sommerso inerente l'Ires (8,2 miliardi), l'Irap (7,6 miliardi), l'Imu (5 miliardi), l'Irpef relativo al lavoro dipendente (4,5 miliardi). Altro

disavanzo degno di nota è quello delle entrate contributive a carico del datore di lavoro, valutate in 8,3 miliardi di euro annui.

Di fronte a numeri così rilevanti, appare evidente l'urgenza di un intervento normativo che possa efficacemente portare a risultati positivi nella lotta all'evasione fiscale. In quest'ottica occorre, dunque, lavorare *in primis* su misure che incentivino il ricorso alla moneta elettronica, a discapito del contante, che rappresenta il sistema di maggior veicolazione dei proventi relativi ad attività in nero e/o illecite.

È necessaria una visione di medio/lungo periodo sull'argomento e il c.d. cashback, disciplinato dalla legge di Bilancio 2020, rappresenta un primo passo in questa direzione. È tuttavia necessario evidenziare come con l'incremento dei pagamenti vi sia il concreto rischio per gli operatori di un incremento consistente delle commissioni bancarie, un tema che impatta sull'intero sistema economico, a tutto vantaggio di un settore specifico, quello creditizio, che nei prossimi anni concentrerà nelle proprie mani la gestione della stragrande maggioranza delle transazioni commerciali in Italia.

Alle dinamiche di crescita esponenziale dei pagamenti elettronici, dovrebbero corrispondere delle rilevanti economie di scala, da ricondursi a consistenti riduzioni delle commissioni bancarie (le regole economiche ci suggeriscono che all'aumentare del numero dei pagamenti elettronici dovrebbe diminuire il costo della singola transazione).

È quindi necessario affrontare sin d'ora il problema, per evitare che in prospettiva vi sia un settore (banche e circuiti di pagamento) che di fatto avrà il controllo esclusivo e la discrezionalità più ampia sui costi da applicare alle transazioni elettroniche in Italia.

10

Sul punto occorrerebbe prevedere innanzitutto l'istituzione di una **Commissione governativa, con il compito di verificare e controllare l'andamento delle commissioni bancarie** in relazione alla crescita dei pagamenti elettronici nel Paese, per scongiurare eventuali anomalie sui costi addebitati agli esercenti ed intervenire laddove le banche non dovessero responsabilmente svolgere il ruolo centrale come gestori delle transazioni elettroniche. **In particolare, l'obiettivo della Commissione dovrebbe essere di assicurare che non aumentino i costi delle commissioni e che all'aumentare dei volumi corrisponda un'effettiva riduzione del costo della singola transazione.** Dagli esiti dei lavori di tale Commissione dovrebbero poi derivare le opportune misure per riequilibrare eventuali distorsioni del sistema.

Andrebbe inoltre rifinanziato in modo consistente il Fondo istituito con il Decreto Rilancio (d.l. n. 34/2020, conv. in l. n. 77/2020) per la compensazione dei costi sostenuti dagli esercenti attività commerciali per le commissioni dovute per il pagamento delle transazioni effettuato con carte di credito o di debito, a decorrere dal 18 luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2020. La dotazione prevista infatti è di soli 10 milioni di euro per il 2021.

Con decreto del Mef verrà disciplinato l'utilizzo del Fondo, in relazione al volume di affari degli esercenti in misura proporzionale al volume di affari generato dai pagamenti con carte di credito o di debito, e tenendo appunto conto del limite massimo di spesa.

In considerazione delle scarse risorse finanziarie previste a copertura di questa disposizione, la norma in oggetto è di scarsa efficacia, pertanto è necessario uno stanziamento consistente di risorse per il finanziamento del Fondo in questione affinché le stesse vadano a compensare i costi sostenuti per il pagamento delle commissioni da parte degli operatori commerciali di qualsiasi dimensione.

Ai fini di un'efficace lotta all'evasione fiscale, oltre allo sviluppo dei pagamenti elettronici, può essere proposto il cosiddetto "**contrasto di interessi**", con l'obiettivo di far emergere un'economia sommersa, che in Italia assume contorni estremamente importanti. Il cittadino che potrà avere un vantaggio fiscale dalla presentazione, nella sua dichiarazione dei redditi, di ricevute, fatture e scontrini, sarà indotto a chiedere la corretta documentazione a chi gli ha prestato il servizio o venduto il prodotto, rendendo così trasparente e nota la stessa operazione.

Sarebbe quanto mai opportuno un intervento in questo senso, analizzandone i diversi impatti su un sistema economico come quello italiano, in alcuni tratti ancora "opaco", con l'obiettivo di contrastare un fenomeno ormai troppo diffuso e che rappresenta una delle cause dell'eccessiva pressione fiscale, che finisce poi per gravare sui cittadini che pagano le tasse.

In ogni caso occorre evidenziare come, in considerazione dell'ampia diffusione del fenomeno dell'evasione fiscale in Italia, non sia sufficiente l'implementazione di misure a spot e non coordinate, ma sia necessario definire un **intero pacchetto strutturato** di interventi normativi.

Oltre ai citati temi del contrasto di interessi e della moneta elettronica, occorrerebbe un **efficace utilizzo delle banche dati in chiave antievasione**. Uno strumento oggi sottoutilizzato è **l'Anagrafe dei rapporti finanziari**, ossia la banca dati gestita da Sogei che, al suo interno, custodisce una **massa enorme di informazioni** relative ai saldi e alle movimentazioni di conti correnti, carte di pagamento, gestioni patrimoniali, prodotti finanziari amministrati dalle assicurazioni, assegni, ecc.

Basterebbe cominciare ad analizzare questa miniera di dati e, viste le potenzialità degli strumenti informatici e tecnologici oggi a disposizione, elaborare indici di potenziale evasione o di tipologie di contribuenti maggiormente esposti all'elusione del Fisco che potrebbero essere controllati e verificati. Tutto ciò, **prevenzione e repressione**, con un solo "click". Senza contare poi l'effetto "psicologico" sui consumatori che, sapendo di essere controllati, sarebbero quantomeno più cauti nell'agire al di fuori della legge.

La "profilazione" dei contribuenti pone senza dubbio qualche riflessione in ottica di tutela della privacy, tuttavia, pur nel rispetto del principio della riservatezza, le esigenze dei singoli non possono prevalere su un interesse nazionale superiore, quale l'efficace contrasto all'evasione fiscale i cui benefici ricadrebbero su tutti i cittadini.

Occorre dunque che **questo strumento**, avendo un potenziale enorme, **sia effettivamente utilizzato e potenziato**, per permettere al Fisco di scovare gli evasori fiscali.

b) Il sostegno ai consumi

Nel 2019 i consumi privati delle famiglie, di beni alimentari e non alimentari di generale consumo, hanno rappresentato il 21,7% del PIL italiano. I consumi alimentari sono stati 158,5 mld di euro, i consumi non alimentari 233,4 mld di euro, per un valore complessivo di 391,9 mld di euro.

Per i consumi alimentari si prevede, a fine 2020, una sostanziale stabilità. I consumi non alimentari si stima avranno, invece (in uno scenario che non prevede un nuovo lockdown e un calo del potere d'acquisto delle famiglie del -8,5%), una perdita di 75,4 mld di euro, pari ad una contrazione del 32,3%, IVA non riscossa per 16,6 mld di euro e impatti molto negativi sulla tenuta e sui livelli occupazionali delle imprese del settore, con posti a rischio pari a 220.000 addetti.

Se l'Italia vuole tornare a crescere deve progettare la ripresa dei consumi privati delle famiglie. Occorre sostenere le famiglie maggiormente colpite dalla crisi, che hanno registrato una contrazione del reddito e stanno riducendo i consumi e i risparmi disponibili.

Al tempo stesso sono necessari interventi volti a stimolare i consumi anche da parte di quelle famiglie che non hanno subito riduzioni rilevanti del proprio potere d'acquisto e che stanno aumentando l'ammontare dei risparmi, anche per ragioni di natura precauzionale, soprattutto dovute all'aumento dei timori di disoccupazione attuale o futura. Questi comportamenti ultra-cautelativi potrebbero impattare fortemente sui consumi, rimandando le spese differibili.

Vi è quindi la necessità di segnali chiari, che ristabiliscano un adeguato livello di fiducia, anche attraverso un piano di incentivi adeguato, basato su strumenti alternativi, da attivare in tempi molto rapidi, finalizzati direttamente alla crescita dei consumi.

In questo percorso il settore del commercio ha un ruolo fondamentale per lo sviluppo del Paese. Senza una nuova vitalità della domanda interna non sarà infatti possibile avviare un serio, stabile e continuo percorso di crescita della nostra economia. I consumi rappresentano il 60% del PIL; senza il loro impulso sulla ricchezza nazionale l'Italia è destinata a una crescita lenta, che la allontanerà ulteriormente dalla velocità con la quale le altre economie avanzate del continente si sono mosse finora e stanno programmando l'uscita dalla crisi.

E quindi necessario tornare a crescere attraverso una progettazione della ripresa dei consumi privati delle famiglie, stimolandoli con diverse azioni, non solo a breve, ma soprattutto a medio/lungo termine.

Nel periodo emergenziale sono stati effettuati interventi decisivi in ambito IVA, con la cancellazione delle "famigerate" clausole di salvaguardia. Occorre però ora uno spunto importante e strutturale per agevolare le famiglie nel fare fronte alle necessità quotidiane con meno incertezze nel domani.

Le iniziative a sostegno dei consumi potrebbero svilupparsi attraverso ulteriori interventi, quali la revisione delle attuali aliquote Irpef.

Con una riforma dell'Irpef, si potrebbero portare rilevanti benefici soprattutto al ceto medio e alle famiglie con figli, stimolando i consumi da parte di queste categorie. Le forme di intervento potrebbero essere le più diverse: se si considera questa una strada percorribile, non mancherebbero certamente le idee su come si potrebbe intervenire.

Ciò che è importante è agire subito e riportare al centro del dibattito politico, con urgenza, il tema dei consumi interni. Senza un reale sostegno ai consumi il Paese si ferma.

Sostenere i consumi in questa fase deve essere una priorità, per garantire occupazione e consentire una transizione sostenibile verso una strategia di medio lungo termine.

c) Il percorso di digitalizzazione

La ripresa degli investimenti è determinante per la crescita. I recenti dati Istat prevedono per il 2020 un calo del 12,5%. Servono dunque interventi che siano in grado di riportare le imprese a riprendere la strada dell'investimento, pur in una situazione di economia incerta, indirizzando le decisioni aziendali verso un ammodernamento delle strutture che possa favorire la produttività e la competitività del sistema. La ripresa del **Piano Impresa 4.0** (oggi denominato **Piano Transizione 4.0**), che promuova tutte le tipologie di investimenti in questa direzione, realizzabili nei diversi settori economici, può essere uno strumento adeguato, definendone gli opportuni correttivi. La strada della digitalizzazione e dell'innovazione è una via obbligata: lo era prima dell'emergenza Covid-19 e lo è maggiormente ora. Diventa indispensabile incentivare e sostenere il sistema delle imprese a ridisegnare il proprio modo di stare sul mercato e il proprio rapporto con *stakeholder* e consumatori.

È dunque auspicabile una rimodulazione dell'agevolazione del Piano Transizione 4.0, riprendendo il sistema dell'iperammortamento, sostituito con la Legge di Bilancio 2020 dal credito d'imposta, uno strumento meno appetibile per le imprese (soprattutto in questa fase di crisi, in cui molte imprese non hanno imposte da compensare). **Sarebbe inoltre opportuna una proroga dell'agevolazione per almeno altri cinque anni**, in modo da consentire alle aziende una maggiore certezza nella programmazione degli investimenti (le proroghe anno per anno, infatti, non consentono un'efficace organizzazione di fasi di transizione di questa portata). Proponiamo inoltre di rendere applicabili in modo chiaro ed esplicito a tutti i diversi settori economici le agevolazioni in oggetto, che devono favorire l'acquisito di strumenti tecnologici innovativi tipicamente utilizzabili per l'ammodernamento delle strutture e degli impianti, per l'attuazione di politiche di sostenibilità, per l'efficientamento della logistica, per il miglioramento dell'organizzazione, per l'erogazione di nuovi servizi ecc. Non di rado il sistema del commercio, che potrebbe essere particolarmente incisivo su questi interventi di ammodernamento, è rimasto escluso, per via di misure calibrate prevalentemente sul sistema manifatturiero.

È invece opportuno sottolineare come il settore del commercio, soprattutto quello delle imprese di maggiore dimensione, oltre a portare occupazione, sviluppo, servizi e crescita economica, investe ogni anno in modo rilevante sulla produttività, sull'innovazione, sulla logistica, sulla digitalizzazione e sulle nuove tecnologie.

Gli interventi e le iniziative sviluppate in tal senso dal settore, **oltre ad essere di immediata percezione e fruibilità per tutti i consumatori italiani, portano un contributo reale all'immagine del Paese sotto il profilo della modernità delle strutture e dei servizi e della capacità di innovazione sul territorio.** Si pensi, ad esempio, all'adozione di nuovi strumenti tecnologici per la vendita e per i pagamenti (carrelli intelligenti, casse automatiche, strumenti di self scanning, contactless ecc.), per la presentazione dei prodotti in negozio, per la multicanalità, per l'efficienza dei rapporti con i fornitori ecc. Tutto ciò costituisce un patrimonio fondamentale per la diffusione di nuovi servizi per i consumatori, per l'efficienza delle imprese e per il progresso tecnologico in Italia: entrando nei punti vendita della Distribuzione Moderna Organizzata si può percepire direttamente il grado di modernizzazione del contesto di riferimento e quindi del Paese. Anche sotto il profilo dell'attrattività turistica.

Lavorare bene su una revisione del Piano Transizione 4.0, rendendolo facilmente fruibile per tutti i settori, significa anche lavorare per il futuro tecnologico e digitale del sistema Paese.

d) L'e-commerce

Sul tema della digitalizzazione preme soffermarsi su un altro fattore che questa crisi ci lascia in eredità: **l'ulteriore sviluppo dell'e-commerce.** Nel settore del commercio si sono registrate crescite molto significative, sia in ambito non alimentare, laddove ha rappresentato spesso, nei mesi scorsi, l'unico canale di acquisto disponibile a causa della chiusura dei punti vendita, che in ambito alimentare, con vendite *online* raddoppiate. Questa propensione da parte dei consumatori all'utilizzo del canale *web* deve trovare risposte nuove e potenziate da parte delle imprese distributive. Occorre quindi varare incentivi all'implementazione e allo sviluppo di piattaforme *on line* da parte delle imprese commerciali che operano anche con negozi fisici, per riuscire a competere in un mercato che si è fatto incredibilmente più complicato negli ultimi mesi. La crescita del canale online avrà come effetto, anche la necessità, in alcuni casi, di riconversione dei negozi e della riprogettazione del modello del punto di vendita.

Si potrebbero prevedere risorse specifiche per agevolare ed incentivare le imprese ad evolvere in tal senso e ad agire anche sui canali *on line*, con interventi sull'organizzazione, sulla formazione interna necessaria alla gestione ed al migliore utilizzo del commercio elettronico, sulla logistica ecc. Questi interventi sono necessari anche per garantire, alle imprese di poter operare in un sistema più equo con i cosiddetti 'pure player', rappresentati spesso da multinazionali che operano con regimi fiscali molto più vantaggiosi, generando un evidente squilibrio competitivo.

e) La semplificazione

Attraverso l'attuazione del *Recovery Fund*, verranno messe a disposizione dell'Italia ingenti risorse, come mai avvenuto in passato. È necessario che siano utilizzate nel modo più efficace possibile su progetti che portino ad una trasformazione strutturale e infrastrutturale del Paese per le prossime generazioni. Uno dei progetti di intervento strutturale si dovrà necessariamente focalizzare su come **"semplificare l'Italia"**. **Semplificazioni vere, strutturali, appunto, non solo di facciata.** La Pubblica Amministrazione del nostro Paese soffre da tempo di una situazione di inefficienza, tanto più evidente se ci si confronta con altri Paesi europei. Permane nel nostro sistema un approccio "procedurale" che prescinde dai risultati e dall'efficacia, con un rallentamento dell'azione amministrativa e una bassa qualità dei servizi rispetto ai migliori standard internazionali. L'amministrazione pubblica deve diventare un supporto fondamentale di servizio efficiente ed efficace ed essere riconosciuta come tale, in grado di capire i bisogni e le domande e di agire di conseguenza con azioni semplificate, veloci, comprensibili e trasparenti.

Il decreto Semplificazioni (d.l. n. 76/2020, conv. in legge n. 120/2020), di recente approvazione, poteva rappresentare l'occasione per dare attuazione agli obiettivi sopra indicati. Tuttavia, pur apprezzando il lavoro fatto, **non si sono ancora realizzati risultati realmente concreti e complessivi**, in quanto il decreto non contiene misure effettive che possano efficacemente snellire e sburocratizzare i procedimenti. È ora più che mai fondamentale cogliere l'opportunità di lasciare un Paese diverso alle future generazioni, meno legato e appesantito da oneri e burocrazia e più libero di esprimere tutte le proprie potenzialità.

Agire con determinazione in questa direzione significa liberare risorse economiche importanti per il Paese, per razionalizzare la finanza pubblica e mettere a disposizione di famiglie e imprese un'"Italia più semplice" e maggiori servizi.

Per raggiungere questo obiettivo si ritiene fondamentale **agire nella logica della uniformità e standardizzazione delle regole e delle procedure** tra il centro (Stato) e la periferia (enti territoriali) e tra i diversi enti territoriali, per evitare che a livello locale si possano strutturare procedimenti troppo articolati, ovvero licenziare disposizioni normative e applicative più complesse e gravose, e spesso anche contraddittorie, rispetto a quelle previste a livello nazionale.

Il periodo di *lockdown* è stato in questo senso emblematico: nel corso degli ultimi mesi si sono susseguiti numerosi provvedimenti a livello centrale che sono stati oggetto di diversi recepimenti ed applicazioni a livello locale, con indicazioni spesso complesse e contraddittorie che hanno contribuito ad un clima di totale incertezza delle regole, generando grande confusione sia agli operatori economici che ai cittadini.

Sarebbe quindi più che mai opportuno introdurre, compatibilmente alle regole costituzionali sul riparto delle competenze legislative, un principio generale che riconosca e attribuisca alle decisioni prese a livello nazionale, un limite essenziale di complessità al di sopra del quale gli enti locali non possono intervenire.

Riteniamo che anche attraverso l'attuazione del *Recovery Fund* si debba provvedere a liberare risorse anche in questa direzione, con interventi strutturali che possano lasciare il segno nei prossimi anni, riducendo i costi futuri dello Stato. A tal fine sono molte le proposte operative avanzate dalle parti economiche e sociali in questa direzione e che sarebbero meritevoli di attenzione ai fini dell'elaborazione di una o più misure specifiche che consentano l'avvio effettivo e rapido di un processo normativo concreto in questa direzione.

2. Transizione Ecologica

Occorre realizzare un efficace piano strategico sul tema (**Green New Deal**), in coerenza con quanto proposto a livello europeo, che sia in grado di modificare radicalmente la gestione d'impresa ed i piani di sviluppo. Diversi sono gli ambiti di intervento:

a) Sostenibilità ed economia circolare

Come indicato dalla stessa Commissione europea e consapevoli della fragilità del contesto idrogeologico-sismico nazionale, riteniamo necessario che gli investimenti su clima e ambiente ricomprendano la prevenzione delle catastrofi idrogeologiche, la produzione di energia da nuove fonti rinnovabili a bassa o nulla emissione di gas-serra, i miglioramenti infrastrutturali improntati al conseguimento di una maggiore efficienza energetica.

Diventa quindi indispensabile impostare un complessivo progetto di indirizzo del Paese verso criteri di sostenibilità ed economia circolare. In quest'ambito le imprese, e in particolare quelle della distribuzione, possono avere un ruolo fondamentale, che deve essere incentivato con misure che favoriscano questa transizione, anche in virtù del rapporto diretto con i cittadini/consumatori. Ricordiamo peraltro che nel Piano *Recovery Fund* è previsto che oltre il 30% delle risorse debba essere destinato ad azioni per il clima, pertanto, il tema degli investimenti in chiave di sostenibilità ed economia circolare dovranno essere promossi e agevolati in modo rilevante nei prossimi mesi, assumendo un ruolo sempre più centrale e strategico nelle politiche delle imprese.

b) Rigenerazione urbana

Un ulteriore tema che ha i requisiti per essere messo al centro dell'agenda di intervento nei prossimi provvedimenti normativi è quello del **recupero di zone degradate, patrimonio edilizio e aree dismesse**: occorre promuovere il recupero urbanistico e gli investimenti sull'"esistente", per uno sviluppo sostenibile che eviti il consumo del suolo e che garantisca la massima attenzione ai temi ambientali. Lavorare con interventi strutturali e coordinati sulla rigenerazione urbana può portare notevoli benefici all'intero sistema Paese, conferendo alle aree coinvolte un nuovo valore sociale, economico e in molti casi anche culturale. Si tratta di cambiare faccia alle nostre città ed alle nostre

periferie, sviluppare servizi, occupazione, attrattività turistica, senza utilizzo di nuovo suolo. Abbiamo assistito negli ultimi tempi ad interventi del legislatore con misure agevolative frammentate e non coordinate, che non consentono alle aziende di programmare investimenti sul territorio in modo organizzato e strutturato. **Sarebbe invece più efficace prevedere un unico “pacchetto” di agevolazioni al fine di incentivare gli investimenti, l’occupazione e salvaguardare l’ambiente nell’ambito delle operazioni di riqualificazione delle aree dismesse e del recupero urbanistico.** In particolare, si potrebbero seguire alcune linee comuni di indirizzo per agevolare gli interventi, che dovrebbero partire da un interesse diretto del soggetto che investe, in quanto vi svolgerà la propria attività prevalente (per evitare fenomeni di delocalizzazione), e da un elemento occupazionale, ossia il mantenimento di livelli occupazionali sul territorio “recuperato” per un determinato periodo di tempo (es. 5 anni).

c) Ammodernamento delle reti commerciali

Il settore della Distribuzione commerciale può giocare un ruolo importante nel sostenere la crescita degli investimenti, che hanno impatti diretti sui territori e attivano un indotto significativo. Ogni anno la distribuzione genera circa 10 miliardi di investimenti; molti di essi sono indirizzati all’ammodernamento delle reti commerciali delle insegne che si rivolgono ai cittadini, rinnovate ogni 12 mesi mediamente in misura del 7-8% della totalità dei punti vendita. **Ogni punto vendita ristrutturato rappresenta un forte impulso sul territorio, genera un significativo indotto locale e costituisce un passo in avanti dal punto di vista dell’innovazione, dell’ammodernamento e della sostenibilità.**

Se opportunamente incentivati, questi investimenti potrebbero anche arrivare ad un raddoppio del valore, in una situazione nella quale rinnovare i negozi può rappresentare uno strumento per riportare i consumatori nei punti vendita, contribuendo così a superare le incertezze che ancora permangono nelle persone. Per quanto riguarda l’indotto uno studio effettuato qualche anno fa aveva valutato che per ogni miliardo di investimento del settore in attività di ristrutturazione o creazione di punti vendita, si generano 750 milioni di euro di Valore Aggiunto con il coinvolgimento di 15.000 lavoratori.

Un aspetto fondamentale, in ottica di ammodernamento delle reti commerciali, è quello dell’**efficientamento energetico dei punti vendita**: all’interno del Piano Transizione 4.0, occorre quindi dedicare risorse specifiche per progetti che vanno in questa direzione, ad esempio, destinati all’efficienza dei sistemi di refrigerazione, di climatizzazione (caldo/freddo), di illuminazione, ecc.

Evidenziamo inoltre la necessità di misure agevolative per la riqualificazione energetica e la ristrutturazione delle strutture commerciali, attraverso un’estensione anche alle imprese dell’ecobonus al 110% e delle agevolazioni per le ristrutturazioni agli interventi su immobili strumentali destinati ad attività commerciale.

Gli incentivi dovrebbero inoltre essere prorogati per almeno cinque anni (2021-2025), innalzando gli importi massimi di spesa agevolabile effettuati dalle imprese (attualmente diversificati a seconda della tipologia di intervento).

d) Filiera agroalimentare e *made in Italy*

Si auspica che attraverso le risorse del *Recovery Fund* sia attuato un piano di **riforma strutturale della filiera agroalimentare, in ottica di sostenibilità e tutela ambientale**: è necessario agire con maggiore forza sulle leve che migliorano l'efficienza di filiera, in particolare nel caso dei settori oggi più deboli, attraverso una transizione verde, digitale e sostenibile. È necessario mettere in campo un sistema di coordinamento di filiera per non sprecare le risorse economiche e finanziarie messe a disposizione del settore. Deve inoltre essere scongiurata la logica dei sussidi fine a sé stessi o dei contributi a pioggia, ormai insostenibile e del tutto anacronistica. Occorre ora agire su leve specifiche per il migliore funzionamento della filiera e per la crescita del sistema agricolo in particolare.

In questo contesto si innesta anche il tema della rilevanza strategica del *made in Italy*: il consumatore deve essere messo nella situazione di poter valutare l'aspetto qualitativo e riconoscere il prodotto migliore. Compito della filiera, in particolare quella produttiva, è fare in modo che il prodotto migliore scelto dal consumatore risulti in definitiva essere sempre Made in Italy. La sensibilità verso i nostri prodotti, spesso eccellenze qualitative, non può prescindere però da una corretta attenzione al rapporto tra qualità e prezzo. Al Made in Italy, il consumatore riconosce un maggior valore, ma questo aspetto deve essere connesso esclusivamente all'elevato livello qualitativo del prodotto, non deve scontare costi di inefficienza delle filiere produttive.

Su questo aspetto un elemento critico per il settore è la dimensione media insufficiente delle imprese. Oltre 200.000 imprese fatturano meno di 1 mio€/anno. Questo è un forte limite per affrontare un mercato estremamente competitivo, che necessita di importanti investimenti. E' necessario operare per stimolare aggregazioni tra imprese, con un nuovo modello di sviluppo che coniughi qualità e un livello di prezzo adeguato e accessibile al cliente finale.

Sono necessari quindi investimenti in questa direzione e la creazione di sistemi di controllo e legalità che garantiscano il mantenimento di un alto livello qualitativo e distintivo di queste produzioni, anche sugli aspetti etici, del lavoro e della sostenibilità. **Va implementata innanzitutto la Rete del lavoro agricolo di qualità, (prevista dall'articolo 6, comma 1, decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116 e novellato con l'articolo 8, legge 29 ottobre 2016, n. 199), quale elemento distintivo delle nostre produzioni nazionali.** Gli investimenti in questa direzione sarebbero quantomai proficui in termini di ritorni diretti di carattere economico e di immagine.

e) Lotta agli sprechi alimentari

Il tema della lotta agli sprechi alimentari rappresenta un importante strumento di attuazione dei principi di economia circolare e sostenibilità in quanto consente la riduzione dei rifiuti prodotti, il sostegno alle fasce più deboli della popolazione (attraverso le donazioni delle rimanenze), il riutilizzo di alimenti non più idonei al consumo umano (es. sostegno all'alimentazione animale, destinazione ad auto compostaggio o a compostaggio).

Secondo uno studio del Politecnico di Milano ("Surplus Food Management Against Food Waste" – 2015) analizzando i cinque stadi che compongono la "filiera agro-alimentare" (settore primario, trasformazione, distribuzione, ristorazione e consumo domestico), in Italia vengono prodotte ogni anno circa 5,6 milioni di tonnellate di rimanenze alimentari. In particolare, la maggior parte delle rimanenze (57% per 3,2 milioni di tonnellate) viene generata dagli "attori economici" (primario per il 37%, trasformazione per il 3%, distribuzione per il 13%, ristorazione per il 4%), mentre i consumatori finali influiscono sul fenomeno per il 43% (2,4 milioni di tonnellate).

Solo una minima parte delle rimanenze viene recuperata ai fini dell'alimentazione umana (circa l'8,6% cioè 480.000 tonnellate). Il resto, cioè il 91,4% delle rimanenze (5,12 milioni di tonnellate) è considerato spreco, cioè cibo prodotto per alimentazione umana che non arriva a soddisfare questo obiettivo. Lo spreco può essere valorizzato in 12,6 mld €, pari al 15,4% dei consumi alimentari annui (consumo domestico più ristorazione).

Sempre il Politecnico, confrontando la sua rilevazione del 2015 con quella precedente del 2012, evidenzia come il fenomeno della generazione di rimanenze alimentari, pur ancora rilevante, sia in diminuzione. Un fatto positivo, che si accompagna anche all'aumento delle donazioni alimentari. I numeri, infatti, danno testimonianza di un calo delle rimanenze del -6,8% tra il 2015 e il 2012 e, nello stesso periodo, di un incremento delle donazioni del 6,4%. Di conseguenza lo spreco risulta in riduzione del -7,9%.

L'andamento degli ultimi anni è certamente positivo, grazie anche alla legge n. 166/2016 che ha come obiettivo l'incremento delle donazioni e la limitazione degli sprechi attraverso un sistema di semplificazioni e agevolazioni, senza prevedere obblighi e sanzioni a carico degli operatori. La legge prevede anche la possibilità da parte dei comuni di introdurre incentivi fiscali per le aziende che fanno donazioni, come la riduzione della tassa dei rifiuti.

Occorre dunque proseguire sulla strada già tracciata dalla legge nazionale, individuando altri strumenti per ridurre ulteriormente gli sprechi ed incentivare il riutilizzo, garantendo ai prodotti una "seconda vita". A tal fine strumenti efficaci sono: la sensibilizzazione dei cittadini sul tema affinché si riduca lo spreco nelle case; la semplificazione del processo di donazione rendendo più snello e agevole il rapporto tra enti caritativi e soggetti donatori; l'incentivazione ai Comuni a concedere una congrua riduzione della tassa rifiuti in proporzione ai beni donati.

f) Le infrastrutture e la logistica

L'Italia sconta da sempre una consolidata debolezza del sistema infrastrutturale e della quantità e qualità dei collegamenti. Tali criticità sono diventate ancora più rilevanti per effetto dell'emergenza epidemiologica Covid-19 che ha messo a dura prova il sistema dei trasporti e della logistica. Lo sviluppo, la competitività e la sostenibilità del nostro Paese non possono prescindere, quindi, da interventi strutturali anche su questi aspetti: trasporti e logistica rappresentano una condizione strategica ed essenziale per la crescita economica e sociale dell'Italia.

È, pertanto, prioritario promuovere e garantire una migliore accessibilità per un Paese più competitivo, sostenibile e resiliente. A tal fine sono necessari diversi interventi, di medio e lungo periodo, sia per il potenziamento infrastrutturale che per l'incentivazione ed il sostegno alla domanda per trasporti più efficienti, sicuri e sostenibili.

Il potenziamento del trasporto ferroviario a discapito del trasporto su gomma, ripensando il modello di sviluppo fin qui seguito, progettando le infrastrutture necessarie, hub logistici, interporti, porti ecc, avrebbe impatti notevolmente positivi sull'efficienza del sistema logistico, sui costi connessi, e rilevanti positive ricadute sociali e ambientali.

Un pacchetto di misure che garantisca la funzionalità dell'accesso ai confini nazionali dei traffici internazionali e lo sviluppo di reti e servizi più capillari. Un programma d'azione, dunque, che assicuri la realizzazione del Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti, la competitività e la resilienza del sistema dei trasporti e della logistica, anche attraverso l'innovazione e la digitalizzazione e lo sviluppo della mobilità sostenibile.

3. Inclusione Sociale

Sono necessari interventi strutturali sulle tematiche sociali e del lavoro. La riforma di Quota 100 deve prevedere una revisione del sistema pensionistico che dia risposte adeguate alle esigenze di stabilità del sistema nel tempo anche a tutela delle nuove generazioni.

a) Sostenere la crescita della natalità

Le curve demografiche del nostro Paese descrivono un'Italia che sta progressivamente invecchiando: si stima che nel 2050 le persone sopra i 65 anni rappresenteranno tra il 32 e il 37% della popolazione italiana (Fonte: Istat).

Le conseguenze nel medio e lungo periodo di questo fenomeno sono numerose e diversificate. Spaziano da un ambito puramente economico relativo, ad esempio, ad una strutturale tendenza alla riduzione dei consumi (gli "anziani" consumano meno dei "giovani", ad eccezione delle spese destinate alla salute), a uno di interesse più direttamente legato ai conti pubblici (pensiamo alla sostenibilità di alcuni Istituti pubblici come l'Inps). Per arrivare a coinvolgere temi come quello delle relazioni sociali tra

generazioni, giungendo fino a fattori più immateriali, come l'attitudine all'innovazione o la spinta al cambiamento, inevitabilmente più basse in popolazioni anziane.

In sostanza, un Paese che invecchia più rapidamente di altri, come è il caso dell'Italia, rischia di essere penalizzato dal punto di vista dello sviluppo dei consumi, della crescita economica e della "competitività" a livello internazionale, dando a questa parola un concetto ampio ma adeguato a riflettere su scenari futuri.

Al contrario, riuscire ad invertire questa tendenza, significherebbe riaccendere i consumi e quindi imprimere un impulso positivo al sistema della produzione e dell'occupazione. Le famiglie con bambini aumenterebbero gli acquisti di prodotti alimentari, di abbigliamento, di giocattoli, di mobili e arredamento; al tempo stesso acquisirebbero più servizi (asili nido, ecc.) e alimenterebbero un indotto significativo (baby sitter, società sportive, ecc.). Sarebbero le basi per una crescita di lungo periodo.

Diventa quindi indispensabile identificare una politica di incentivi alla natalità, per dare al Paese, in un futuro che non deve essere lontanissimo, una struttura demografica capace di essere d'impulso per una crescita economica interna grazie a nuovi consumi e di reggere i mutati equilibri internazionali.

Esistono già misure finalizzate al sostegno economico delle famiglie con bambini e delle famiglie numerose, spesso con interventi locali, talvolta sporadici e differenziati sul territorio, mentre occorre dare una visione di lungo periodo e strutturale, fare un salto di qualità. Alcuni Paesi in Europa come il Regno Unito o la Francia hanno già da decenni adottato misure volte a sostenere la natalità, la genitorialità, le donne in gravidanza e a favorire la conciliazione famiglia-lavoro. In Italia esiste consapevolezza del problema, ma questa tematica non ha ancora la priorità che merita e non si vede l'espressione di una linea di indirizzo chiara e strutturale.

La natalità non è un semplice risultato di fattori puramente economici (anche se questi hanno una loro oggettiva rilevanza), ma dipende anche da aspetti culturali e sociali e dalle aspettative che le famiglie hanno nei confronti del futuro. Misure specifiche in favore della natalità, per avere efficacia, devono quindi essere inserite in un contesto più ampio di interventi, che abbiano la forza di incidere sui fattori "emozionali" delle persone, ricreando un clima positivo nel Paese.

b) Superamento del *digital divide*

Il c.d. *digital divide*, ossia lo svantaggio delle categorie di cittadini non connessi alla rete rappresenta, ora più che mai, un tema da affrontare e risolvere con risolutezza.

Dal divario tra chi ha accesso a internet e chi non ce l'ha deriva una esclusione dai vantaggi della società digitale, con danni socio-economici e culturali per chi ne è colpito. I cittadini in *digital divide*, infatti, spesso appartengono ad un ceto sociale già svantaggiato, per cui si rischia di entrare in un circolo vizioso di crescente povertà ed esclusione.

Tra le categorie più minacciate dall'esclusione digitale vi sono i soggetti anziani, le donne non occupate o in particolari condizioni, gli immigrati, le persone con disabilità e in

generale coloro che, essendo in possesso di bassi livelli di scolarizzazione e di istruzione, non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici.

I mesi di lockdown hanno amplificato questo divario in quanto l'utilizzo di strumenti di connessione è diventato una vera e propria necessità. Si pensi alla didattica a distanza, agli acquisiti on line, allo smartworking, all'accesso alla pubblica amministrazione, ecc.

Attraverso le risorse del *Recovery Fund*, occorre dunque favorire la transizione digitale ed il superamento del *digital divide*, attraverso la posa della fibra ottica, estendendo la copertura a tutte le sedi pubbliche, garantendo servizi ad alta velocità ed incentivando l'accesso alla rete da parte delle categorie più svantaggiate.

c) Efficienza della giustizia civile

Come evidenziato anche di recente dall'Unione europea, è necessario che l'Italia attui al più presto **una riforma della giustizia civile in ottica di semplificazione, efficienza, celerità e certezza.**

Si tratta di un'annosa questione che finora non è stata affrontata a dovere: i tempi dei processi sono oggi troppo lunghi, i procedimenti sono complicati, con regole troppo diverse. Questo comporta un sistema complesso con cui devono fare i conti non solo cittadini e imprese italiani, ma anche gli operatori stranieri che volessero investire nel nostro Paese.

Sono dunque necessari **interventi per la riduzione dei tempi del processo, per la digitalizzazione e l'informatizzazione dei procedimenti, per la sinteticità e la chiarezza degli atti e per l'incentivazione al ricorso di strumenti deflattivi del contenzioso.**

Tutto ciò deve poi essere accompagnato dalla **certezza** della giustizia ed evitare così che le decisioni prese dai giudici possano essere costantemente oggetto di revisione, lasciando le parti interessate in una situazione di continua incertezza. Anche questo aspetto infatti costituisce un importante disincentivo agli investimenti nel nostro Paese da parte sia di operatori nazionali che esteri e crea un clima di incertezza e sfiducia nei cittadini.

d) Riduzione del cuneo fiscale sul lavoro a vantaggio di lavoratori e imprese

Un intervento necessario per ridurre le disparità tra i cittadini è rappresentato dalla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, al fine di garantire maggiori margini di competitività alle imprese e di offrire una retribuzione proporzionata e dignitosa al lavoratore.

Un ruolo importante nel più ampio progetto di revisione della pressione fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori potrebbe essere assunto da una eventuale **detassazione degli incrementi salariali derivanti dalla contrattazione collettiva nazionale.** La stagione dei prossimi rinnovi contrattuali si presenta molto complessa dal punto di vista

economico, tenuto conto della crisi che ha attraversato il Paese. Indispensabile quindi una misura di defiscalizzazione "universale" al fine di erogare ai lavoratori aumenti retributivi che tutelino il potere di acquisto dei salari e la ripresa dei consumi.

Parallelamente agli interventi di riduzione del cuneo fiscale a favore dei lavoratori, è auspicabile un'azione più decisa ed ampia di riduzione del costo del lavoro delle imprese, che risponda a caratteristiche di sistematicità, fruibilità generalizzata e strutturalità.

Inoltre, al fine di distribuire reddito ai lavoratori nelle imprese che raggiungono gli obiettivi prefissati, **è opportuno proseguire nell'indirizzo normativo volto alla promozione di buone pratiche contrattuali orientate all'aumento della produttività delle aziende e del benessere dei lavoratori (premi, prestazioni, servizi e benefit quali forme di "retribuzione indiretta")**. E' indispensabile pertanto rilanciare la decontribuzione dei premi di risultato e l'ulteriore detassazione del welfare aziendale.

e) Politiche attive ed *education* per la costruzione di moderni mercati transizionali del lavoro

In assenza delle necessarie risorse economiche e di una cornice normativa stabile ed il più uniforme possibile su tutto il territorio nazionale, le politiche attive rischiano di fallire gli obiettivi principali di occupazione e rioccupazione dei lavoratori.

Diviene pertanto prioritario **realizzare un moderno sistema di tutele nelle c.d. "transizioni occupazionali"** (dalla formazione al lavoro, da un posto di lavoro ad un altro, dalla disoccupazione all'occupazione), **in una logica di *workfare* piuttosto che di solo *welfare***: l'erogazione di qualsiasi sussidio dovrebbe realmente dipendere dalla disponibilità del percettore a formarsi ed accettare il lavoro offerto (cd. "condizionalità"). In tale prospettiva, occorre prendere atto che il sistema di inserimento e reinserimento al lavoro delineato con il Reddito di cittadinanza - a gestione prevalentemente pubblica - non ha raggiunto risultati occupazionali significativi e dovrebbe essere oggetto di revisione.

Si potrebbero così utilizzare risorse economiche in modo maggiormente mirato per cogenti **misure di ricollocazione e di *reskilling* delle persone anche in età più avanzata, per l'adeguamento e l'apprendimento delle nuove competenze nell'ottica del c.d. *lifelong learning***.

La gestione ed il presidio delle "fasi di transizione" precedentemente citate presuppone poi la costruzione di solide infrastrutture di governo del mercato del lavoro. Da questo punto di vista, i Centri per l'Impiego (CPI) non sono ancora in grado di raggiungere quegli standard di qualità dei servizi offerti necessari per operare con efficacia ed efficienza nei confronti dei propri clienti, lavoratori o imprese che siano. Per tale ragione sarebbe necessario stabilire un maggiore coinvolgimento dei CPI con tutte le istituzioni che operano nel mercato del lavoro: Parti Sociali, agenzie per il lavoro, aziende, camere di commercio, scuole, università, enti di formazione, ecc..

I Centri per l'Impiego dovrebbero dunque concorrere ad intercettare le necessità del

territorio per rilevare (o, meglio ancora, anticipare) i fabbisogni del tessuto produttivo, contribuendo a rendere più efficiente il sistema di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Tuttavia, tale percorso di riforma presuppone la definitiva realizzazione di un *labour market intelligence system* per la condivisione centralizzata dei dati in possesso dei differenti sistemi informativi già esistenti (INPS, INAIL, Ministero del Lavoro, scuole, università, ecc.) e la messa a punto del fascicolo elettronico del lavoratore, contenente le informazioni relative ai percorsi "scolastici", ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche.

Infine, saranno fondamentali investimenti per facilitare la transizione dai percorsi educativi, formativi ed universitari al mondo del lavoro e la riduzione dell'abbandono scolastico, stabilendo un solido raccordo tra scuola e mondo del lavoro.

In contesti produttivi complessi e in costante evoluzione, le modalità di apprendimento dovrebbero essere ampliate, identificando nell'esperienza pratica uno dei luoghi principali in cui acquisire capacità che nessuna lezione teorica potrebbe trasmettere. In tale prospettiva, occorre promuovere e diffondere tutti gli strumenti che consentono una corretta alternanza scuola-lavoro quale metodo funzionale ad "imparare ad apprendere", sulla quale potrebbe altresì innestarsi la nuova Garanzia Giovani di prossima emanazione. Andranno così incentivati i tirocini curriculari quale canale di orientamento e primo contatto con la realtà lavorativa e l'apprendistato il cui decollo dipenderà da una importante operazione di semplificazione degli adempimenti a carico dei datori di lavoro. Inoltre, sarà opportuno potenziare il ruolo degli uffici *placement* universitari ed il dialogo tra docenti e aziende, prevedendo, laddove opportuno, forme di alternanza anche per insegnanti e professori.

24

La questione della bassa occupazione giovanile in Italia e del disallineamento tra competenze possedute e richieste dal mercato del lavoro dovrà essere pertanto affrontata nell'ambito di una generale revisione delle politiche formative.

La condizione di fragilità professionale che caratterizza spesso i giovani non va infatti ricondotta ad una presunta precarietà insita in alcune forme contrattuali, bensì alle insufficienti connessioni tra qualità e funzionamento dei sistemi di educazione-formazione ed efficienza complessiva del mercato del lavoro.

Da ultimo sarà poi necessaria **un'azione di razionalizzazione degli incentivi all'occupazione (anche giovanile) esistenti, rendendoli facilmente fruibili per le aziende e non riconducibili al regime sugli aiuti di stato "de minimis".**

f) Riforma degli ammortizzatori sociali

Il miglioramento della qualità del lavoro dovrà avvenire mediante una sempre più stretta connessione tra politiche attive e interventi di sostegno al reddito, al fine di consentire anche ai lavoratori interessati da ammortizzatori sociali di poter migliorare le proprie chances occupazionali mediante la partecipazione a percorsi formativi e di ricollocazione mirati.

La necessaria riforma degli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro dovrà essere improntata alla semplificazione delle procedure di fruizione, affinché il ricorso da parte delle aziende possa avvenire con modalità certe ed in tempi rapidi. Inoltre, la nuova disciplina degli strumenti di sostegno al reddito non dovrà giungere necessariamente ad una totale rivisitazione degli istituti esistenti, ma condurre ad un sostanziale miglioramento di questi ultimi, nella direzione di una "universalità", sia con riferimento all'ambito di applicazione che alle tipologie di intervento.

La riforma complessiva non dovrà infine comportare incrementi di costo per le aziende per quanto riguarda la contribuzione agli ammortizzatori sociali.

g) Occupazione femminile e parità di genere

Tra gli obiettivi definiti dal Governo rientra l'attuazione di politiche a favore del rafforzamento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e il rispetto della parità di genere anche nelle retribuzioni.

Le cause del persistente fenomeno della bassa occupazione femminile nel nostro Paese sono riconducibili, in linea generale, alla incertezza economica, alle difficoltà che le donne incontrano sul mercato del lavoro e agli ostacoli nel conciliare la vita familiare con quella lavorativa. I ridotti tassi di occupazione indicano un trend contraddittorio, accompagnandosi con un tasso di fecondità in diminuzione che determina un impatto negativo sulla demografia del Paese (in costante invecchiamento). Sarebbe pertanto importante un piano nazionale di investimenti in asili nido, dopo-scuola, residenze per gli anziani, luoghi per l'assistenza socio-sanitaria, ecc., al fine di fornire una prima risposta all'annoso problema dei carichi familiari e di cura che, per ragioni culturali, ricadono principalmente sulle donne. In tale direzione andrebbero altresì sostenuti - con specifici interventi di deducibilità dei costi dal reddito di impresa - gli investimenti delle aziende, di qualsiasi dimensione, in spazi dedicati ai figli dei dipendenti all'interno dei luoghi di lavoro (es. asili nido aziendali) o in aree convenzionate adiacenti.

Potrebbe essere altresì positiva l'introduzione di incentivi economici per l'assunzione di donne (di qualsiasi età ovunque occupate) tenuto conto che, ad oggi, l'unico beneficio destinato a tale finalità è quello contenuto nella c.d. "Legge Fornero" che si applica ad una platea ristretta in possesso di determinati requisiti di "svantaggio". **Andrebbero rafforzate le misure di welfare, in ottica di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, da incentivare anche tramite la contrattazione di secondo livello (decontribuzione).** In tale direzione, può essere valutata la decontribuzione delle ore svolte in "lavoro agile" quale misura in grado di consentire una maggiore presenza maschile a casa, innescando un processo di migliore collaborazione tra uomini e donne nella gestione dei carichi familiari e domestici.

Per quanto riguarda, invece, il tema della "trasparenza retributiva", si ricorda che le aziende pubbliche e private che occupano oltre 100 dipendenti già oggi sono tenute a redigere il rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile, contenente informazioni su: assunzioni, formazione, promozione professionale,

passaggi di categoria o di qualifica, licenziamenti, prepensionamenti, retribuzione effettivamente corrisposta, ecc.. Si potrebbe pertanto iniziare da una analisi di tali dati, senza introdurre ulteriori adempimenti a carico delle aziende.

Conclusioni

L'Italia ha urgente bisogno di riforme strutturali, ambiziose ma allo stesso tempo praticabili ed efficaci. È ora di vitale importanza non sprecare l'occasione si presenta con il *Recovery Fund*: questo contesto di solidarietà europea consente di adottare sia una inflessibile disciplina di bilancio che un utilizzo efficace delle risorse disponibili ai fini della crescita del Paese. Queste ingenti disponibilità, in parte sono sovvenzioni a fondo perduto (63,8 mld€), in parte sono prestiti (127,6 mld€) ottenibili a condizioni molto vantaggiose ma, seppur con tempistiche dilazionate, andranno restituiti.

Occorre quindi avviare, attraverso l'utilizzo dei fondi, un processo di sviluppo virtuoso e duraturo nel tempo, ma che non può prescindere da un percorso di revisione della spesa pubblica che elimini sprechi e inefficienze.

Tale processo deve essere avviato il prima possibile, riformando il sistema Paese per garantire un migliore funzionamento dei servizi, più investimenti e sviluppo, maggiore potere d'acquisto per le famiglie, l'innovazione e la digitalizzazione di imprese e Pubblica Amministrazione, più efficienza dei trasporti e della logistica, avendo sempre un occhio di riguardo ai temi della sostenibilità e dell'economia circolare.

Inizia ora una fase cruciale per il nostro Paese: l'Italia deve diventare più attiva ed attrattiva, attraverso una nuova fase di riforme ed investimenti che garantiscano la crescita delle imprese, dell'occupazione e del contesto generale socio economico.

L'obiettivo è sfidante ma raggiungibile se si darà il dovuto riguardo alle priorità e alla piena consapevolezza di dover portare avanti un progetto strutturale complesso di medio/lungo periodo, che dovrà essere caratterizzato da obiettivi certi, chiari, coerenti, tempestivi e raggiungibili.